

Particelle **elementari**

di **Pierluigi Battista**



La sfida del partito del «ma neanche»

Alle elezioni non prenderebbe un voto. Ma forse circola un umore nemmeno tanto esiguo e minoritario di sostegno al partito dei refrattari che, con il permesso di Crozza, potrebbe adottare il motto «Ma neanche». Che, nel crollo tempestoso del berlusconismo, non vede alternative convincenti. Che non ne può più dell'atmosfera da basso impero che trasuda dalla corte del sultano, «ma neanche» dell'ipocrisia, della ripetitività stucchevole, della banalità furbastra, della povertà culturale, delle bugie di chi dovrebbe esserne l'antitesi.

È il partito di chi non si riconosce in nessuno dei protagonisti del torneo bipolare in cui, nostro malgrado, ci tocca giocare da quasi una ventina d'anni. Di chi non vuole l'impunità dei potenti, ma neanche l'elogio della ghigliottina e del linciaggio mediatico. Di chi non vuole che si intralcino le indagini, ma neanche che la vita privata sia incivilmente distrutta insieme alle garanzie liberali del cittadino. Di chi non ama la cricca, ma neanche le manette senza giusto e regolare processo. Di chi non vuole che la destra esulti per il bavaglio ai giornalisti di sinistra, ma neanche la sinistra che approva il bavaglio ai giornalisti di destra. Di chi non ama il metodo Boffo, ma neanche il metodo Noemi.

Il partito dei recalcitranti che di fronte allo spettacolo penoso della nostra politica bipolare vorrebbe andarsene con la sommessima ma testarda discrezione dello scrivano Bartleby: «Preferirei di no». Che non ama l'estetica del bunga bunga, ma neanche il neobacchettonismo di chi si arroga (del tutto arbitrariamente) il monopolio dell'etica, e dell'etichetta. Che non si identifica nel «partito dell'amore», ma neanche si vuole arruolare nel partito dell'odio. Che non vuole partecipare alla guerra santa contro

gli immigrati clandestini, ma neanche far finta di niente contro i mercanti di carne umana scaricata impunemente dagli scafisti. Che non vuole l'umiliazione dell'Italia che si genuflette ai capricci del satrapo Gheddafi, ma neanche la doppiezza di chi non dice una parola sull'Onu che prende in giro il mondo e mette rappresentanti libici a capo degli organismi internazionali a tutela dei diritti umani.

Chissà su quanti potenziali aderenti potrebbe contare il partito del «ma neanche». Il partito di chi non sopporta un premier che accusa la «Piovra» di dare un'immagine negativa dell'Italia, ma neanche il fanatismo grottesco di quelli che narrano di un premier organizzatore delle stragi del '93. Di chi mai chiamerebbe Mangano un eroe, ma neanche Spatuzza o Ciancimino jr. Di chi non sopporta la Rai in ostaggio alla destra, ma neanche la Rai ostaggio della sinistra. Di chi non ama il populismo, ma neanche la prosopopea autocelebrativa di chi disprezza il popolo che gli volta le spalle. Non ama il leghismo, ma neanche la monnezza che invade le metropoli del Sud. Che vorrebbe votare ma, vista l'offerta miserabile, neanche ci pensa più.



È il gruppo di chi non si riconosce in nessuno dei protagonisti del torneo bipolare

